**P. Berthier – fondatore.**

All’origine di una fondazione, c’è di solito ciò che si chiama “un carisma” del fondatore: è una grazia data à lui dallo Spirito Santo che regge il Corpo di Cristo e lo conduce al suo compimento. Alcuni riservano il nome di carisma a delle fondazioni veramente caratteristiche quali sono i grandi Ordini religiosi o delle congregazioni recenti come i Piccoli Fratelli del P. de Foucauld.

Quantunque sia, pure se qualcheduno negasse al Venerabile Padre Berthier un vero carisma di fondatore, non c’è dubbio che possedeva il carisma dell’apostolato, questo carisma basterebbe per spiegare l’origine della sua opera.

È stato detto del Venerabile P. Berthier che aveva il genio dell’apostolato. Non è più da provare. Che egli predica, che esorta, che compone libri, che inizia delle opere, è sempre in uno scopo pastorale.

Con la chiamata ripetuta di Leone XIII in favore delle missioni estere, particolarmente la lettera enciclica *Sancta Dei civitas* (1880) e la lettera apostolica *Praeclara gratulationis* (1894), la realizzazione di questo progetto diventa passione.

**1. La Salette e l’origine dell’opera.**

L’attività apostolica di P. Berthier ha conosciuto una svolta innegabile. *“I lavori e le missioni*” non si sono presentati à lui nella maniera che egli le aveva sognato. Proprio qui se trova la grazia speciale che se può chiamare la “*sua conversione apostolica*”. Ma lasciamolo parlare: *“Quando l’umile congregazione dei Missionari della Salette accoglie alcuni fanciulli, nella speranza di guardarli per sempre, non fa altro che seguire le tradizioni dei secoli di fede, l’insegnamento dei grandi dottori cattolici, e imita ciò che si pratica, oggi giorno, con risultati più felici, in gran numero di congregazioni recente. Facendo questo crediamo entrare nelle intenzioni della Vergine che, alla Salette, se è servito da due ragazzi per “****far passare à tutto il suo popolo le sue lezioni e le sue lagrime****”.* 5annales, agosto 1876, p. 611). Quello che merita di essere sottolineato fortemente in questo testo è il modo proprio à lui di intendere il messaggio della Salette. Secondo lui, l’ordine della Vergine “**ebbene, fanciulli miei, la farete passare a tutto il mio popolo**” continua ad indirizzarsi à dei fanciulli, questa folla di “*Massimino e Melania*” che aspettano ai crocevia della vita che qualcuno viene assumerli per la vinea del Signore. *Maria, egli scrive, voleva stabilire sulla montagna un focolare dell’apostolato!”*.

Sulla montagna della Salette, il Venerabile P. Berthier ha scoperto un segreto apostolico nuovo, un mezzo di essere apostolo ad una potenza decuplicata. Durante tutta a sua vita missionaria, si è fatto apostolo infaticabile di Nostra Signora della Salette.

é facile capire perché ha sempre guardato una profonda devozione a N.S. della Salette: à lei egli doveva la orientazione della sua vita e della sua attività apostolica.

C’è di più. La grazia ricevuta alla Salette è una grazia non solo personale, ma concessa a profitto dell’opera che egli stava per fondare sotto l’impulso di questa grazia. Chiedere ai suoi discepoli di ricordarsene, è anzitutto una forma di azione di grazia per questo essere di origina soprannaturale che è la nascita di un istituto religioso nella Chiesa. Evocare il ricordo di N.S. della Salette non avrebbe nessun senso al di fuori de questa azione di grazia per questo grande dono del Padre. D’altra parte, fare moria della sua origine, significa, per una fondazione, tornare alla freschezza della fonte, rituffarsi in questa limpidezza dello spirito evangelico da cui scorgeva, e vedere se ha conservato la sua dinamica originale.

Non se deve dunque stupirsi che la memoria salettina abbia stata voluta dal fondatore come “costitutiva” del ricordo dei suoi discepoli. (Cf. La Vie et l’Esprit du P. Berthier, J.M. De Lombaerde, p. 272).

**2- Opera o Istituto religioso?**

Per farsi una idea precisa sull’idea di P. Berthier riguardo alla sua fondazione, dobbiamo legger la prime costituzioni. Ora, alla lettura se pone la questione: il Venerabile Jean Berthier a voluto fondare un Istituto religioso o una opera? In effetti, in alcuni numeri delle prime Costituzione, egli parla facilmente dell’Istituto e dell’opera come due cose distinte. Non è raro di vederlo usare la parola opera quando parla dell’Istituto come tale. Prendiamo due esempi concreti, nei numeri 17 e 18 delle prime Costituzioni che non riprendo qui.

Nel numero **17, Istituto e opere sono assai bene distinti**, e Padre Jean Berthier chiede ai membri dell’Istituto di vegliare allo sviluppo dell’opera. Il primo viene presentato come un attore e la seconda come il destinatario, l’oggetto dell’azione dei membri dell’Istituto. Nel numero18, per contro, **opera e istituto sembrano avere lo stesso significato nelle espressioni**: “*il primo scopo dell’opera*” e “*lo scopo principale dell’Istituto*”. Queste sono le due espressioni che P. Berthier utilizzava per parlare della sua fondazione e delle quali la distinzione non è sempre facile.

Ma penso che questa situazione si spieghi per il fatto che in un primo tempo, egli voleva realizzare questa opera nell’interno del suo Istituto. Ma in seguito, il suo Protettore l’incoraggiava a realizzare il suo progetto in una maniera indipendente. Questa svolta se fa nel 1903, con la supplica indirizzata al Papa Leone XIII, nella quale Jean Berthier gli domanda di far riconoscere l’opera come “*un Istituto regolare dipendente direttamente delle Sacra Congregazione della Propaganda*”? In seguito, dopo il Decretum Laudis del 1911, che riconosce ufficialmente la fondazione, l’espressione “opera” sparisce progressivamente e d’ora in poi si parla di Istituto religioso o di congregazione religiosa.

**3- Un Istituto per le vocazioni tardive per le missioni.**

Ma dall’inizio della fondazione, ci sembra che le preoccupazioni maggiori del Venerabile Padre Jean Berthier furono sempre chiare. Due idee forte se deducano nei passi principali delle prime Costituzioni: **la moltiplicazione delle vocazioni apostoliche e le missioni:**

*“Le fondazioni, egli scrive, se hanno un altro aggettivo che le scuole, e le missioni stesse, accaparrano spesso e esauriscano i soggetti di un Istituto, invece di lui procurarne. È una sorgente feconda, anzi sono delle sorgenti numerose di cui hanno bisogno le congregazioni che vogliono estendere lontano i loro rami per la gloria di Dio. Questi sorgenti sono gli alunnati o le scuole apostoliche. Par alimentarli se ve in primo mettere tutto il suo zelo, se si vuole fare un grande bene nelle missioni… Ma se, le scuole apostoliche sono la speranza delle missioni, non c’è alcun mezzo più efficace per esercitare la sua dedizione alle missioni stesse, sia creando delle risorse, sia mandando loro buoni soggetti, sia pregando per loro”.*

Il venerabile Jean Berthier chiede dunque ai suoi missionari di avere, anzi tutto, la preoccupazione di moltiplicare e di coltivare le vocazioni missionarie, e ciò nel seno stesso di una attività apostolica. Jean Berthier parla poco delle difficoltà dell’inizio, si accontenta di dire che “i primi anni furono le meno felici”. Da parte sua, Mons. Van de Ven, allora vescovo di Bois-le-Duc ammette: “*Dopo aver visto ciò che il Padre Berthier ha realizzato, non dirò più che qualche cosa è impossibile in questo mondo*”. La cronologia delle pagina seguente ci dona une certa idea dei principali problemi che ha dovuto sormontare con coraggio, intelligenza e rassegnazione prima di arrivare ai primi frutti.

Le diserzioni, la povertà, la mancanza di formatori, la rimessa in questione della fondazione: sono i principali problemi dei primi anni. Ma grazie al concorso determinante di due confratelli Salettini, i Padre Patarin dal 1898 al 1901 e Pons dal 1901 al 1905 et l’aiuto fraterno degli stessi studenti, l’opera cresceva pian piano. A ciò se aggiunge il problema serio della comunicazioneperché dall’inizio, il nostro Venerabile Jean Berthier voleva che la sua opera fosse accessibile ai giovani di diverse nazionalità. Sottolineammo che prima della sua morte, i primi 25 sacerdoti: 15 sono tedeschi, 6 francesi, 3 olandesi e 1 belga. Ciò dimostra bene che la maggior parte dell’Istituto è tedesca, allorché non parlava la loro lingua.

Per favorire la comunicazione, egli raccomanda loro: “*quelli che non si sforzano di aiutare i loro compatrioti ad apprendere la lingua della casa, sono senza carità*”. Ciò significa che il contatto con i suoi allievi era cosa molto difficile perché se deve indirizzarsi ad un intermediario. Uno dei primi sacerdoti, il Padre Auguste Stolz attribuisce il numero delle partenze dell’inizio à questo problema della comunicazione. Egli afferma:

“*Credo che egli abbia ammesso tropo facilmente i candidati. C’erano tante difficoltà da superare. Tra queste, una delle più serie consisteva senza dubbio in ciò che non possedeva la lingua tedesca e che fu sempre obbligato rimettersi al giudizio di une terzo per poter farsi una opinione sugli allievi tedeschi. La natura e il carattere tedeschi erano poco conosciuti da lui, di maniera che era escluso un contatto profondo e personale che abbia reso possibile una spiegazione mutua e una eventuale discussione. Questo avrà potuto essere una delle cause che quasi tutti gli allievi dei primi anni hanno dovuti essere dimessi o che siano partiti loro stessi. Al mio ingresso nell’autunno 1896 ne rimanevano solo tre”.*

Per anticipo, il fondatore mette ugualmente in guardia i suoi futuri missionari contro il **nazionalismo**, così forte a cavallo degli anni 1900 e che può causare danni irreparabili, se non se sta attenti:

*“è alla Sacra Famiglia, egli scrive, che dobbiamo la carità cordiale che regna nella nostra giovinezza già numerosa. Lì, i nuovi venuti sonno accolti con una santa gioia; ciascuno di loro, riceve al suo arrivo l’abbraccio fraterno da tutti; alcuni sono designati per metterli al corrente degli usi e lo fanno di buon cuore, in maniera che un nuovo venuto se sente subito in famiglia. Tutti vivono come fratelli… Questa pace che regna nella casa è tanto più ammirevole che questi giovani sono di condizioni di vita e di nazionalità dal tutto diverse, perché l’opera ammette tutte le buone volontà… è convenuto che non si parla con disprezzo della patria o della famiglia degli altri, e questa regola viene rispettata… Pure se uno dei nostri giovani deve per ragioni gravi allontanarsi della casa, non vede l’ora di ritrovare la gioia del suo focolare religioso”.*

E grazie agli sforzi di tutti e di ciascuno, questa unione dei cuori di cui parla il Venerabile Jean Berthier è diventata realtà, ciò che confermano le numerose testimonianze degli allievi stessi. Nel mese di agosto 1908, cioè appresso poco due mesi prime della sua morte, egli può dire con profonda gioia: “*L’opera conta 26 sacerdoti, 13 sotto-diaconi, 14 teologi, 27 filosofi, e 87 altri giovani aspiranti alle missioni. In tutto 167*”. Dopo la sua morte la congregazione può affrontare il futuro con una certa serenità.